

Precari di lotta e di governo

Scioperi a catena nell'amministrazione dello Stato. Rdb Cub già in piazza, Cgil, Cisl e Uil si fermano a metà aprile **di Manuele Bonaccorsi**

Quanto guadagna un lavoratore del pubblico impiego? Ad esempio un impiegato del Centro unico di prenotazioni, dove i cittadini possono richiedere visite mediche e il rilascio di certificati? Dipende. Se assunto direttamente dall'Azienda sanitaria, con un orario di 36 ore settimanali, circa 20.000 euro l'anno. Qualora lo stesso lavoratore fosse assunto in seguito a una gara d'appalto, magari vinta dalla Telecom, riceverebbe invece uno stipendio annuale di 8.500 euro se a tempo determinato, se co.co.pro di 6.000 euro (500 al mese). Ma per quel lavoratore precario, pagato due lire dalla sua cooperativa in associazione temporanea d'impresa con la Telecom, l'ospedale pagherà 21.000 euro, per 25 ore di servizio: mille euro in più di un lavoratore assunto direttamente, e per un numero minore di ore di lavoro. Mille euro che finiscono nelle casse di Telecom. Cioè di un privato. Accade a Roma, nella Asl Rmb, in seguito a una commessa assegnata senza gara d'appalto nel 1998, di durata decennale, da poco rinnovata

nonostante il suo valore, ben 30 milioni di euro. Adesso le carte sono al vaglio della magistratura, dopo la denuncia delle Rdb-Cub, il più grande sindacato autonomo nazionale, con oltre 700.000 iscritti, che il 30 marzo ha indetto uno sciopero generale del pubblico impiego.

«**Altro che fannulloni** e privilegiati: i fondi per la pubblica amministrazione sono in diminuzione da anni, i costi sono scaricati sui lavoratori, con la precarietà e l'aumento dei carichi di lavoro. E gli uffici diventano dispensatori di favori per le imprese», denuncia

Paola Palmieri, del direttivo del sindacato, che non ha perso la sua combattività nonostante una notte insonne passata all'interno di Palazzo Vidoni, sede del ministero della Funzione Pubblica. Una

notte che Palmieri non ha impiegato in estenuanti trattative, ma nell'occupazione della sala riunioni del ministro Luigi Nicolais. «Mercoledì scorso il ministro ci riceve nella sala Stoppani, insieme a Cgil, Cisl e Uil. Si limita a parlare cinque minuti, senza dare al-

Sono 250.000, il 10 per cento degli impiegati pubblici. Nell'industria sono l'8

cuna risposta alle nostre richieste sulla stabilizzazione dei precari. E fornisce un piano di incontri sulla riforma del pubblico impiego già concordato coi sindacati confederali, senza consultarci. Allora abbiamo detto al ministro che da lì, senza una chiara risposta, non ce ne saremmo andati. E così abbiamo passato una notte a dormire sulle sedie della sala riunioni, scortati dalla polizia anche per andare in bagno», racconta la sindacalista. «Ci rinfacciano ancora il peccato originale di non aver sottoscritto gli accordi di luglio 1993. Da allora, anche se per la legge Bassanini siamo una delle organizzazioni maggiormente rappresentative, veniamo esclusi dai tavoli o chiamati solo a giochi fatti», continua. Cosa è successo dopo quella riunione è cronaca dei quotidiani: Cgil, Cisl e Uil si spostano in via XX Set-

tembre per incontrare il ministro dell'Economia Padoa-Schioppa, e da lui si sentono dire che, nonostante il famoso "tesoretto", non ci sono fondi per rinnovare il contratto. E così, solo un po' in ritardo rispetto ai più combattivi colleghi delle Rdb, decidono lo sciopero, fissato per il 16 aprile. Nonostante l'accordo raggiunto col memorandum sul pubblico impiego lo scorso 18 gennaio e ancor prima, il 4 novembre del 2006, durante le concitate fasi di stesura della Finanziaria.

Così, mentre Epifani, Angeletti e Bonanni discutono con Prodi e Damiano di aumento dell'età pensionabile, coefficienti e riforma degli ammortizzatori, nel pubblico impiego è in corso una dura battaglia sindacale. Come mai? A spiegarlo con la nettezza propria dei numeri basta una percentuale: 1,64 per cento. È la quota che il governo ha stanziato in Finanziaria per il rinnovo dei contratti del pubblico impiego, già scaduti nel 2006. Equivalgono a 92 euro, «da pagarsi in tre comode rate, l'ultima nel 2008, con la prossima Finanziaria, quando sarà già in scadenza il biennio», spiega Paola Palmieri.

Con l'ultimo governo Berlusconi fu poco più del 5 per cento, oltre 100 euro di aumento. Che non sono richieste esose, o il ricatto di una cricca di privilegiati, lo dimostra un rapporto Eurispes del 2005, secondo cui dal 2001 al 2004 i dipendenti pubblici hanno perso per effetto dell'inflazione il 18,4 per cento del loro potere d'acquisto.

I precari sono migliaia: gli informatici del ministero di Grazia e Giustizia, co.co.pro. di un'azienda privata, che ogni giorno timbrano il cartellino per le loro 8 ore di "lavoro autonomo" nel dicastero di Mastella, nonostante trattino dati sensibili. I marittimi di Messina, che battono il record della durata dei contratti (40 minuti, il tempo della traversata dello Stretto). I precari dell'Istat, quelli che raccolgono i dati sulle "forze di lavoro", pagati a

questionario. O gli stagionali del ministero della Difesa, operai impegnati nella manutenzione delle piste militari, assunti a giornata dal 1987 per ripianare le buche da cui partono i 121 nuovi caccia Eurofighter, pagati 6,5 miliardi di euro.

Novantaseimila lavoratori a tempo determinato, 46.000 lavoratori socialmente utili, 7.000 interinali, 3.000 contratti di formazione, 98.000 co.co.co. In tutto, secondo i dati tratti dal conto economico annuale della Ragioneria dello Stato, aggiornato al 2005, i "precari di Stato" sono oltre 250.000. Assunti nel corso degli anni per coprire i buchi delle pubbliche amministrazioni, a cui era impedito stipulare altri contratti a causa del blocco delle assunzioni. Tanto che oggi, secondo dati del Censis, sono precari il 10 per cento degli impiegati pubblici, contro l'8 per cento dell'industria. Il governo si è detto disposto ad assumere solo i precari storici, i tempi determinati che abbiano almeno 36 mesi di servizio negli ultimi 5 anni e che abbiano vinto un concorso. In tutto non più di 8.000 lavoratori. Troppo pochi. ■

«Altro che fannulloni. I fondi diminuiscono, e i costi si scaricano sui lavoratori»